

Domenica 12 dicembre 2021, Milano Valdese
3^ Domenica di Avvento

Predicazione della pastora Eleonora Natoli

Giovanni 17, 24-26 (La preghiera sacerdotale)

24 Padre, io voglio che dove sono io, siano con me anche quelli che tu mi hai dati, affinché vedano la mia gloria che tu mi hai data; poiché mi hai amato prima della fondazione del mondo. 25 Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. 26 E io ho fatto loro conoscere il tuo nome, e lo farò conoscere, affinché l'amore del quale tu mi hai amato sia in loro, e io in loro».

Chi è il bambino nella mangiatoia?

L'evangelista Giovanni ci sottrae per il tempo di questa meditazione all'immaginario che tradizionalmente dà colore e forma al periodo d'Avvento.

Angeli che annunciano, chi a Giuseppe, chi a Maria, un concepimento inatteso che crea turbamento prima e consapevolezza poi, magi in cammino, stelle che indicano la via, la rabbia di Erode e la strage conseguente. Ecco, forse questo è un racconto poco citato perché l'atmosfera natalizia in qualche modo esige di essere determinata dalla bonomia del faccione di Babbo Natale .

Eppure, solo la scorsa domenica ci è stato ricordato quanto una figura come quella di Erode sia tragicamente sempre attuale. La colletta, infatti, è stata proprio destinata al sostegno dell'azione della Diaconia valdese per la cura e la tutela dei minori stranieri non accompagnati alle frontiere di un'Europa che li respinge.

Anche questo è Natale, ma è la sua versione dissonante se, come accade di sovente, la mangiatoia viene romanticamente percepita come un pezzo d'arredo stile shabby chic, così da far evaporare la fortissima condanna della disegualianza economica e sociale sempre accompagnata, nei Vangeli, dall'altrettanto ardente sete di giustizia.

Comunque Giovanni, l'ultimo evangelista che, come il primo, Marco, non nutre particolare interesse per l'infanzia di Gesù, sottrae la predicatrice, il predicatore anche alla tentazione un po' moralistica di bacchettare l'aspetto consumistico della festività.

I suoi versetti, infatti, ci trascinano in ben altro campo, quello della perfetta trasparenza di Gesù, unica lente donata all'essere umano per poter mettere a fuoco lo sguardo su Dio.

“Il mondo non ti ha conosciuto - dice Gesù - ma io ti ho conosciuto”.

Se il Padre traspare attraverso il Figlio, a noi è dato di conoscere il Padre attraverso la conoscenza del Figlio. Non è possibile saltare questa mediazione. Certamente, pensare Dio, che è il compito e lo scopo della teologia, è davvero complicato. Perché Dio sfugge ad ogni definizione possibile e non si lascia troppo intrappolare da concetti o parole che non sanno trattenere l'infinito.

Approcciarsi all'immensità attraverso lo studio fornisce una parte della conoscenza.

Gesù ci insegna cos'altro è necessario.

Se davvero desideriamo avvicinarci al costante, e a volte sfuggente, divenire di Dio occorre farne esperienza, si deve sentire risuonare dentro di noi lo stesso ritmo che pulsa nel cuore del mondo: l'incessante elaborazione del Regno, l'incessante realizzazione di un bene maggiore del quale Gesù può e vuole farci partecipi.

E forse il mondo continua a non conoscere Dio perché dimentica Gesù o lo fraintende.

E ritorna la domanda molto natalizia: chi è questo bambino che attendiamo?

“Questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato” dice Gesù in preghiera al Padre.

Cosa vuol dire?

Grazia, perdono, guarigione, anticipazione e realizzazione della vita vivente, amore irrevocabile (non viene mai sconfessato) ad ogni creatura, Dio li ha posti al centro della persona di Gesù, così che Cristo non partecipa soltanto della vita divina, una sorta di inviato speciale dei cieli, ma sia egli stesso la vita divina che incontra gli esseri umani.

Altra domanda dissonante rispetto alla letizia natalizia: ma noi crediamo davvero che il bambino nella mangiatoia abbia la capacità di regalarci un contatto con l'avvenire di Dio, o crediamo di crederlo? Crediamo alle sue parole che ripetutamente ci confermano quanto fuori misura, sovraeccedente sia l'amore di Dio per noi?

“Mi hai amato prima della fondazione del mondo” sussurra Gesù a Dio e ai nostri cuori atterriti dal tempo e dai luoghi ostili che abitiamo e che tutto annunciano fuorché la speranza.

Il sussurro di Gesù dolcemente insiste, e fa breccia nella delusione e nella paura. Avvertiamo nelle sue parole il soffio dello Spirito che muove la creazione in avanti e, noi con essa, sentiamo che stiamo ricevendo energia trasformativa se andiamo ad incontrarlo lì dove la nostra voce non risuona più, lì dove lui ci aspetta: nel silenzio della nostra anima e nello sguardo muto di chi neanche osa chiedere aiuto.

Questi sono infatti i due luoghi dinamici dell'esistere di Cristo in noi: accogliere il dono con la lode e restituire il dono con gratitudine.

“Mi hai amato prima della fondazione del mondo”

Il mondo può sopravvivere a se stesso proprio perché Gesù è stato con Dio prima della fondazione di ogni cosa. Ogni cosa, ogni essere esistente prima ancora della sua origine è affidato alle mani di Gesù che sanno prendersi cura e proteggere, ma anche, e soprattutto, ridare forma e destino a ciò che è sviato e interrotto.

Riusciamo ad affidare con fiducia tutto noi stessi al bambino? Questo neonato che ha la pretesa di donarci il Padre?

“E io ho fatto conoscere loro il tuo nome, affinché l’amore del quale tu mi hai amato sia in loro, e io in loro”

Chi non conosce Dio o lo sente troppo lontano, può osservare il Figlio e cominciare a lasciarsi accompagnare da lui in esperienze di insolita apertura verso la realtà, può sperimentare i suoi insegnamenti che la benevolenza verso chi ti vorrebbe distante e ti rifiuta può lasciare emergere aspetti sorprendenti di sé e degli altri.

Chi sente Dio lontano può cercarlo seguendo Gesù in territori poco frequentati come quello del dare senza chiedere. Se ti sei fatto discepolo/o del Figlio, arrivi davvero a conoscere, attraverso di lui, il nome di Dio.

Un nome che non si pronuncia ma che si scopre mettendolo in atto, così come solo se ami scopri l’amore.

Gesù ha amato il Padre tanto quanto ha amato, ama e amerà noi, ed è nel suo amare incessantemente che è custodito e rivelato il nome di Dio.

E Amore è il nome del bambino che è dato per noi.

Amen